

Fidenza, 2 aprile 2015

## **Messa Crismale**

[Is 61, 1-3<sub>a</sub>.6<sub>a</sub>.8<sub>b</sub>-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

Il primo sguardo della solenne celebrazione della *Messa Crismale* è rivolto a Voi, carissimi sacerdoti. Per noi preti questa festa è a tutto tondo, quasi un “*amarcord*” dell’anima che ci rimanda alla nostra Ordinazione sacerdotale: allora Dio ci ha scelti e amati per sempre! La circostanza del Giovedì Santo fa tornare in mente dunque quel grande e indimenticabile giorno, accompagnato da un flusso di emozioni, di ricordi, di sentimenti e di propositi di cui era ricco in modo sovrabbondante.

Il secondo sguardo è rivolto ai nostri *Ragazzi della Cresima* presenti qui in Cattedrale. Essi fanno festa con noi e proprio loro rappresentano il fior fiore delle nostre famiglie e delle nostre parrocchie, sono *segno* di speranza per la Chiesa e per la società. *Siano i benvenuti...* (con un applauso!).

### *L’olio della fraternità e della misericordia*

In questa singolare celebrazione, noi sacerdoti siamo invitati a rinnovare le *promesse sacerdotali* in memoria dell’evento della nostra consacrazione, e del *dono* del ministero che ci ha fatti partecipi del *presbiterio diocesano*, nella forma della *fraternità* per un’unica *missione* di evangelizzatori. L’una e l’altra motivazione sollecitano il nostro spirito a *rendere grazie* a Dio e a chiedere a lui il dono più grande della “*carità pastorale*” che avvalora la tensione di testimoni del vangelo e di operatori di relazioni fraterne.

Mi soffermerò a riflettere con voi sulla “*fraternità*” che, considerato l’attuale contesto sociale ed ecclesiale, si rivela essere un sapiente

*antidoto* contro una certa *rassegnazione* e *dispersione* nel vivere il nostro servizio pastorale. In realtà la fraternità si presenta come una vera *sfida*, in quanto anche noi preti corriamo il *rischio* di essere intaccati dalla *tentazione* dell'isolamento, dall'individualismo e dal soggettivismo.

In tale prospettiva la fraternità appare come *olio* che lenisce le ferite e cura le disaffezioni per diventare un'*autentica risposta* ai “*segni dei tempi*”. Essa ci muove nel profondo dello spirito e ci interpella come preti per essere *testimoni* e operatori di solide e belle relazioni fraterne, per vincere solitudini e smarrimenti. Anche noi abbiamo bisogno dell'olio della *tenerenza* e della *misericordia*.

### *La sfida della fraternità*

Se consideriamo la fraternità come *disponibilità interiore* a intessere relazioni di umanità redenta, essa abbisogna primariamente di *forti motivazioni spirituali*. Si tratta di far maturare una vera *spiritualità affettiva* capace di muovere le istanze del cuore verso un bene personale e verso un servizio pastorale capace di produrre *linfa* nuova e unitiva, generatrice di vita comunionale e di modalità di scambio reciproco atte a *creare atmosfere* di vita semplice, dialogante, feconda, accogliente e liberante.

In tal senso si comprende bene che la fraternità *non è solo* una bella e occasionale *amicizia*, ma intensa *condivisione* di ideali, di prospettive pastorali, di stili di vita, di collaborazioni non casuali ma organiche perché ci si aiuta insieme e ci si vuol bene. Suppone una non banale capacità di *integrazione* di doti personali e di capacità di servizi, di conoscenze e di creatività, una notevole dose di pazienza reciproca.

Conseguentemente dal suo *centro motore*, che è l'amore fraterno, promanano *scelte* e *atteggiamenti* atti a edificare uno spirito di convivialità il cui bene si dilata non solo tra i preti, ma altresì nelle vene

vitali della comunità. Così la *fraternità* dovrebbe essere riconoscibile dai suoi frutti assimilabili a quelli enumerati da San Paolo nella lettera ai Galati: “*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*” (Gal 5, 22).

Alla luce dei frutti dello Spirito ancora più risalta la *sfida* della fraternità come un vero *fuoco*, che scalda le nostre relazioni di fraternità, per conformarle al *disegno* di Dio e *non* combinate secondo accordi strumentali o intese puramente umane.

### *Una fraternità ostacolata*

A fronte di una fraternità secondo lo Spirito, possono insorgere *forme* di vita che tendono ad *ostacolare* la fraternità. Possono essere talune *difficoltà psicologiche e spirituali* di contrasto, oppure *modalità* di comportamento che frenano il *moto relazionale fraterno*; oppure ancora talune attitudini al *sospetto*, al *pregiudizio*, all'*invidia*, alla *doppiezza*, causate o da una resistenza interiore o da sensibilità non bene orientate.

Per rimediare a queste dinamiche siamo chiamati a favorire nell'ambiente presbiterale *il soffio dello Spirito*, il solo capace di trasformare la nostra *reattività* in dominio di sé, la *manca* di affettività in servizio oblativo ispirato da benevolenza e da una sapiente lungimiranza. D'altra parte appare davvero triste vedere dei preti che *rifiutano la fraternità* perché obbliga alla conversione del cuore e della mente, a tenere a bada *impulsività* e *arbitrarietà* personali e pastorali.

Perciò nella *costruzione della fraternità* veniamo sollecitati ad una vera *scioltezza* di spirito, una *capacità* di ascolto, un paziente *sostare* con l'altro, un sereno e lieto *pregare* insieme, un *aver cura di sé* e della propria vita interiore fatta di *autocoscienza* e di *studio*, ben disposta a *gestire meglio se stessi* in vista di una migliore *accondiscendenza* verso *gli altri*.

Il vero *successo* della fraternità viene misurato nella *concretezza* quotidiana della *vita pastorale*, dove il prete realizza la pienezza del suo ministero nella linea della “*carità pastorale*” tanto auspicata dal Concilio. Si tratta di mettere in atto una vera *oblatività* (capacità di amore) che privilegi il dono maturo di sé, realizzando il monito di Gesù: “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*” (Gv 15, 13).

### *Un clima e uno stile di fraternità*

La vera *sfida della fraternità* sta nelle nostre mani. E’ un impegno che punta *al rialzo* della prestazione personale e che non scivoli in situazioni affettive decadenti. Di qui si avverte l’opportunità di formulare una sorta di “*disciplina della fraternità*” che mira a strutturare una nuova “*figura ideale*” del presbitero diocesano forgiato dall’*ecclesiologia* di comunione e di unità di missione.

Qui la “*disciplina*” – al di là di un’eventuale accezione negativa – va considerata nel senso di una “*regola*” atta a dare corpo alla “*figura del presbitero fraterno*”. In realtà essa si determina come un “*progetto di vita*” nel quale, eliminata ogni tensione competitiva, la fraternità si conforma assumendo in sé le “*qualità fraterne*” proprie di *uno che serve*, che sta vicino, che si modula fluidamente con gli altri, con delicatezza e rispetto, che aiuta chi è debole e fragile.

Come suggerisce l’apostolo Paolo, la fraternità si applica così: “*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stessi. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo*” (Fil 2, 4-5).

Al riguardo ci viene in mente il *Salmo* che canta: “*Ecco, come è bello e com’è dolce/che i fratelli vivano insieme*” (Sal 133, 1). Il *Salmo* è stato

spesso utilizzato come riferimento di una vita fraterna ed esprime un'acclamazione estatica, quasi in tono liturgico, di un benessere spirituale sperimentato e raggiunto. Non è un caso che sia intessuto da *due metafore liquide*: l'olio profumato e la rugiada fresca che fanno trasparire una dolcezza saporosa che avvolge la persona e l'intera comunità degli oranti.

Nellos correre del Salmo si percepisce un clima di *dolce fraternità*, e vi è diffuso un *desiderio di unione* e di *concordia* che promana dal Signore, da dove si irradia la sua benedizione. Alla fine emerge la convinzione profonda che tutto è *dono di Dio*, da cui discende ogni *paternità e fraternità*.

Per dire che la fraternità è un dono che viene dalla paternità di Dio. La fraternità discende dall'alto, come il profumo e la rugiada, si effonde in tutto l'*ambiente* perché è contagiosa e desiderata, diventa *scuola di amore fraterno* perché *allena* all'accoglienza, al perdono, al prendersi cura degli altri, all'esercizio della libertà, alla paziente attesa della maturazione reciproca, alla comunione nella preghiera.

### *Una fraternità profetica*

Infine di fronte ad ogni presbitero che intende plasmare la sua vita sulla forma ideale della fraternità, non può non stare il confronto specchiale con Gesù, il "modello" di vero nostro fratello. Lui è davvero "*il primogenito tra molti fratelli*" (Rm 8, 29). In lui, il fratello maggiore non deve più essere geloso del fratello minore, il prodigo ritornato alla casa paterna (cfr. Lc 15, 25-32). Lui è nostro fratello a tutti gli effetti.

Alla luce dunque della fraternità di Cristo e in Cristo, viene bene rileggere le tre *letture* della Messa Crismale attraverso la prospettiva di una "*fraternità profetica*". Qui la figura emblematica non può che essere che quella di Gesù, il profeta di Nazaret: è lui che realizza in pienezza il

*messia profeta* che offre la sua vita come vittima di espiazione del peccato del mondo.

I testi proclamati prospettano la *figura del profeta* come colui che è inviato ad annunciare l'*anno di misericordia* del Signore, sintesi del suo messaggio. Chi è questo *personaggio*? Certamente è Gesù: solo lui ci libera da ogni schiavitù e ci svincola dall'oppressione.

Ma Gesù ha *scelto noi* per essere profeti nell'*oggi della storia*, veri profeti di misericordia. In realtà siamo noi sacerdoti inviati a portare il lieto *annuncio della liberazione* da ogni servitù. Attraverso di noi, giunge all'*uomo* la voce del profeta di Nazaret che chiama alla misericordia.

Quale grande *compito* ci spetta! Guardiamo con fiducia il campo della missione e non sentiamoci scoraggiati di fronte agli insuccessi e ai rifiuti o alle nostre debolezze. E' proprio lo spirito di una "*fraternità profetica*" a sostenere il nostro impegno pastorale in quanto noi siamo questo "*corpo sacerdotale*" tutto proteso alla *profezia della misericordia*.

Di qui si può ben costatare come l'*ideale della fraternità* sia esigente. E' esigente sotto il profilo della *responsabilità* missionaria, come nel *compito* che riguarda la nostra vita interiore, conformata sul *modello di Cristo sacerdote, re e profeta*, e collaudata dalla concentrazione d'amore accumulata negli anni di apostolato, ma soprattutto nella celebrazione della santa Eucaristia.

E' proprio attraverso la "*fraternità profetica*" che siamo sollecitati ad uscire da noi stessi, a realizzare un vero *ideale di scopo*, teso all'edificazione di relazioni fraterne fra di noi, secondo il cuore trafitto del Crocifisso e a intessere fili d'oro per una vera famiglia di Dio, per un'autentica "*comunità di fratelli*", perché la sua ragione d'essere non si iscrive nell'*ordine mondano*, ma nel *mistero* della *comune vocazione* alla missione.

E', d'altra parte, altrettanto vero che una *fraternità sacerdotale* nasce da una *sorgente comune*, quella dell'*ordinazione al ministero*, della *comunione* che si stabilisce tra il Vescovo e il presbiterio e del *mandato* ricevuto che proprio in questa *Messa Crismale* ricordiamo con fede viva e grata. Dunque la fraternità profetica si configura nel *nucleo sacramentale*, nella conseguente *corresponsabilità* di apostolato, e nell'*invio* in missione.

Per questo fondamento, la fraternità non appartiene al genere degli *optional* o al grado di sentimenti simpatetici. Essendo innestati in una *realtà ontologico-sacramentale-missionaria*, direi “*mistica*”, che costituisce il presbiterio, ancora di più diventiamo *operatori* instancabili di fraternità sia nel presbiterio come nelle comunità affidate al nostro servizio pastorale.

### *Conclusione*

La *sfida della fraternità* non può essere lasciata cadere. Così, in questa speciale circostanza della *Rinnovazione delle nostre promesse* sacerdotali, viene lanciata ad ognuno di noi se intende impegnarsi per una “*vera fraternità*” sacerdotale in modo permanente. Da soli tuttavia ci sentiamo deboli e incerti. E' necessario rafforzare le motivazioni della *sequela di Gesù*.

Egli che non è stato a digiuno di amicizie e di rapporti fraterni con i discepoli. In realtà la costante memoria di Gesù ci aiuterà a sentirsi *bisognosi di essere amati* e accompagnati, e sentire più viva e più vicina la Chiesa e il presbiterio, corpo vivo di fratelli con cui si cammina ogni giorno nella visione della “*beata speranza*”.

In tal senso la celebrazione della *Messa crismale* consolida le nostre convinzioni e ci sospinge ad *includere* nei nostri propositi anche quello di una *conquista quotidiana* della fraternità, operata insieme con tutto il

presbiterio, una volta che ha deciso la “*conversione*” alla vita fraterna. Su questa misuriamo la nostra capacità di “*condivisione*” della mensa eucaristica, la nostra *libertà* di spirito, la nostra *generosità* di *collaborazione* pastorale.

*Buon cammino dunque verso una bella fraternità!*

Se saremo liberi e sciolti di seguire le orme di Gesù Cristo, vero e unico pastore delle nostre anime, vero fratello solidale nella nostra avventura sacerdotale, lui ci concederà il dono della *comunione* fraterna, esaudirà la preghiera per la nostra perseveranza e per la nostra fedeltà al sacerdozio di Gesù Cristo.